

La Cgil ripensa il sindacato

La fabbrica e la politica: il confronto in Lombardia

Come riconquistare il potere contrattuale
Il richiamo alla collegialità delle decisioni

MILANO — Nella Cgil Lombardia ci sono due facce, quella che vede nella contrattazione decentrata e nella riconquista del potere in fabbrica il perno su cui rifondare il sindacato e quella che privilegia il confronto a più alto livello e la battaglia «nel sociale» per rendere credibile il patto del lavoro? Sottinteso in questo o in quel senso se ne sono sentite — e chiare — nel secondo giorno di dibattito degli oltre ottocento delegati lombardi della Confederazione, ma gli schieramenti, se così si possono chiamare, attraversano le componenti, passano attraverso le diverse anime della Cgil, accumulano o scompongono posizioni che si vorrebbero precostituite.

Dice Carlo Moro, segretario regionale della Fiom: «Gli aspetti su cui questo congresso deve decidere sono quelli relativi al potere contrattuale radicato nel territorio e nei luoghi di lavoro. Su questo si fonda la nuova Cgil: Moro così argomenta questa sua affermazione. «La centralità della contrattazione articolata, rimette in moto un patrimonio di conoscenze che abbiamo perduto, anche se non ci deve essere contrapposizione ideologica fra articolazione e centralizzazione. Per Moro il sindacato, quando ha scelto la strada della contrattazione, ha scimmiettato malevolmente i partiti. Il problema è di far bene a livello centrale il confronto e la trattativa su questioni che solo centralmente possono essere trattate. E invece, a suo parere, non avviene ad esempio per quanto riguarda la legge finanziaria e la difesa dello Stato sociale. E invece dalla fabbrica che può ripartire un'azione che non abbia i confini angusti dell'aziendaismo. Non si può parlare astrattamente dei problemi del Mezzogiorno — dice Moro — se non si



Ottaviano Del Turco

affrontano, ad esempio, i problemi della siderurgia nel loro complesso, se questioni come l'Alfa e l'Ansaldo vengono delegate ai singoli stabilimenti. In altri settori della siderurgia sono stati smantellati, ma il problema di Bagnoli è ancora irrisolto».

Se Moro, dunque, preme l'accelerazione sulla priorità della contrattazione decentrata altri si schierano per un'iniziativa più complessa o più complessiva del sindacato. Si chiede Gigi Pannozzo, segretario regionale dei lavoratori del commercio: «Basta la programmazione per prefigurare un nuovo modello di società e di sviluppo? No, non è una risposta esauriente per aggredire il nodo vero, quello dei meccanismi di accumulazione. Studiamo, valutiamo allora le esperienze di altri paesi, il modello svedese ad esempio, ma basandoci sulle cose, sui fatti. E a proposito del rapporto fra il patto per il lavoro e il ritorno alla contrattazione, Gigi Pannozzo afferma: «Se ci si chiude nelle fabbriche, è un disastro. Dobbiamo agire contemporaneamente sul sociale, sulle politiche economiche. È vero che non basta la moderazione al Nord per risanare il Mezzogiorno. Ma non riduciamo la contrattazione ad una sorta di guerriglia diffusa. Non illudiamoci, non pensiamo di riprendere prima la fabbrica e di passare poi al resto. I due tempi non esistono». Per Pannozzo non c'è patto per il lavoro se non c'è rilancio per lo sviluppo. «C'è un patto — continua — insisterci sul patto fra produttori? Altra questione è richiamare il problema delle alleanze. Questo significa attaccare Lama? Il diritto di lesa maestà è caduto da un pezzo».

Sul rinnovamento del gruppo dirigente della Cgil, sia l'en-

Emilia: «Più contratti a misura della media impresa»

Il modello di sviluppo ha perso smalto
I problemi posti dalle tecnologie

Dalla nostra redazione

RIMINI — Il «quarto stato» avanza, tra le braccia gli attrezzi da lavoro: il computer, un sistema Basic, un programma per calcolatore. L'immagine del Pelizza da Volpedo rivisto e corretto è stampata su tutto il «corredo» donato ai 754 delegati al congresso regionale della Cgil dell'Emilia Romagna che venerdì 29 gennaio si è aperto a Rimini. Un Cgil che ci tiene a ricordare che, soffiato lo scettro alla Lombardia, oggi è la più grossa Cgil d'Italia: 763.346 iscritti. Dall'invito all'opuscolo zeppo di dati, dalle relazioni del segretario regionale Alfiero Grandi alle 9.500 assemblee di base, tutto è lì a ricordare l'innovazione, le moderne tecnologie, il terziario che ormai dà lavoro a 50 persone su 100, la fabbrica automatica che in Emilia è una promessa già alle porte.

«Abbiamo perso contatto con le trasformazioni e con la gran parte dei lavoratori», ammette Gianfranco Riccò, segretario della Camera del lavoro di Reggio. «Siamo spazzati, un po' sfasati. Le nostre politiche rivendicative sono vecchie», rincarà il suo collega Parma, Giovanni Ballarini. Alfiero Grandi sa che tutti i congressi hanno espresso giudizi severi sul sindacato: poca democrazia, troppe lentezze, poco slancio, troppa burocrazia. E si ricorda anche che alla Berco di Ferrara (con 1.950 dipendenti la seconda industria metalmeccanica della regione) l'ipotesi di accordo è stata bocciata sonoramente e il sindacato messo sotto accusa. Qualche giorno prima, in occasione dello sciopero nazionale degli alimentari, i lavoratori della De Rica hanno lavorato e due delegati comunisti si sono dimessi dal consiglio in aperta polemica con i vertici sindacali: «Ci avvertirono per telex che dobbiamo scioperare. Ma il nostro parere non conta». Perciò, prima di passare alle analisi e alle proposte, Grandi precisa: «Questo gruppo dirigente è convinto che la riflessione critica ed autocritica va condotta con grande coraggio».

In Emilia Romagna il sindacato è forte, un po' più unito che altrove. Il «patto per il lavoro» è figlio legittimo di una solidarietà contadina sopravvissuta ai robot e alla ricchezza ostentata ad ogni angolo di strada. I sindacati per generali riescono al 90%, anche quando non convincono e il bilancio '85 della con-



Bruno Trentin

trattazione si è chiuso con 1.400 accordi aziendali. Ma la quantità non è un fedele metro di misura. È la qualità, quella sì, che lascia un po' a desiderare. Molte piattaforme sono vecchie, «i risultati sull'innovazione e sull'occupazione sono scarsi» — dice Grandi — e i nostri contratti ancora troppo modellati sull'industria mediana.

Se gli indici economici da qualche anno avvertono che il modello emiliano ha perso smalto, la Cgil punta al contrario ad esaltare le positive diversità che ancora sopravvivono. E lo fa in polemica con la Confindustria emiliana: «A Roma abbiamo sentito la voce delle Fiat, non la vostra. Perché?», chiede Grandi. Eppure in Emilia le relazioni industriali sono migliori: nelle aziende dove si tratta, con gli artigiani, con i piccoli imprenditori e con le cooperative. «Non possiamo più accettare che le trattative siano influenzate da Torino e che Agnelli confonda se stesso con il resto del Paese». Un'esortazione agli industriali locali affinché diventino più autonomi e meno obbedienti alle politiche studiate molto lontano da Bologna. E una seconda esortazione alla Regione perché sia più tempestiva nel governo delle trasformazioni. I redditi delle città emiliane sono sempre in testa alle classifiche, l'agricoltura è ricca, il turismo si è ben difeso dall'assalto della concorrenza estera e l'industria (ceramica a parte) non segnala punti acuti di crisi. Ma, avverte la Cgil, c'è un nord e un sud anche qui, lo sviluppo corre lungo la via Emilia e da sole tre province (Bologna, Modena e Reggio) parte il 75% dei prodotti che vanno all'estero. Ci sono aree forti e aree deboli (la Romagna e Ferrara). Imprese che corrono e imprese che galleggiano. Come il sindacato d'altronde: ci sono delegati che parlano il linguaggio dell'innovazione e altri che non ne vogliono sapere. In una regione dove la vecchia Cgil delle leghe insegnava a dividere tutto, anche la miseria, Grandi ha sollecitato il «cavere» della solidarietà. Come il sindacato disoccupati (circa 150.000 dicono i dati ufficiali), tra lavoratori in tutta buia e lavoratori in camice bianco. Poi, una proposta a Cisl e Uil: «Ricostruire insieme un circuito di fiducia tra gruppi dirigenti e lavoratori con regole certe di unità e di democrazia».

EMIGRAZIONE

ITALIA E BELGIO ACCORDO FATTO I pensionati italiani non pagheranno gli arretrati

Finalmente è resa giustizia ai pensionati emigrati sulla vicenda della doppia imposizione fiscale delle pensioni. Come i nostri lettori sanno, circa 15 mila connazionali emigrati nel Belgio vivevano, da qualche anno, in una situazione di pesante preoccupazione a seguito della richiesta avanzata dalle autorità di quel Paese per il pagamento dell'imposta sul reddito determinato dalla loro pensione italiana. A nulla è valsa la dimostrazione che tale reddito non era stato denunciato in quanto l'imposta era trattenuta dallo Stato italiano in anticipo.

Di fronte alle molte pretese i governi hanno preferito fare orecchie da mercante, opporsi hanno dovuto soltanto i beneficiari della società in quanto avrebbero dovuto pagare due volte un'imposta che, secondo la legge, deve essere pagata una volta sola.

Dopo gli ultimi avvenimenti, tra cui l'occupazione simbolica dei consolati di Mons e La Louvière, si è messa in moto quella iniziativa diplomatica a livello degli Stati che il nostro Partito socialista da anni...

Il sottosegretario alle Finanze, on. Domenico Susi, accompagnato dal direttore generale dello stesso ministero, dott. Del Giudice, oltreché dall'ambasciatore a Bruxelles, Saragat, ha avuto un incontro, a Bruxelles, con il ministro delle Finanze del governo belga, Eyskens. La proposta di accordo presentata dal nostro governo, che ha il nome del nostro governo, pre-

suppone una sanatoria che cancelli i pagamenti di imposta richiesti ai pensionati italiani residenti in Belgio per le somme riscosse dall'Italia a titolo di pensione nel quinquennio 1980-1984.

La sanatoria avrebbe concretizzato attraverso note diplomatiche, con una decisione definitiva, entro il marzo prossimo, da parte dei due governi e con la ratifica dei Parlamenti. Intanto resta inteso che vengono sospese le procedure per la riscossione che erano state messe in atto dalle autorità del Belgio.

In una sua dichiarazione il responsabile dell'emigrazione del Pci ha espresso, insieme alla soddisfazione, la speranza che la soluzione definitiva non incontri ostacoli.

«Il Pci, ha detto Giadresco, esprime la propria soddisfazione per l'avviata soluzione, anche se con tanto ritardo. Avrà termine, così, un'ingustizia che ha provocato allarme e giuste proteste da parte dei nostri connazionali. Noi comunisti siamo stati tra gli organizzatori delle manifestazioni in Belgio e in Italia ed abbiamo portato il problema nella sede parlamentare più volte. Siamo, perciò, più che mai convinti che un problema come questo, che non avrebbe mai dovuto sorgere, non sarebbe mai stato risolto equamente senza le nostre decise prese di posizione».

«A questo punto, — ha aggiunto Giadresco — sorge la questione più generale dell'esigenza di una verifica degli accordi di emigrazione con tutti gli Stati e, in particolare, degli accordi di sicurezza sociale, insieme all'irrisolta questione delle pensioni a regime internazionale per le quali si registra un ritardo cronico nell'ispezione delle pratiche di rimborsamento, senza un intervento del governo italiano nei confronti degli altri governi nei Paesi ove risiedono i connazionali emigrati, tutti gli Stati e, in particolare, degli accordi di sicurezza sociale, che impediscono la definizione delle pratiche e l'erogazione delle pensioni in tempi decenti. Occorre un'iniziativa internazionale da parte del nostro governo per rendere giustizia a centinaia di migliaia di pensionati emigrati, tanto più che nei prossimi tempi verranno a maturare i diritti alla pensione di milioni di italiani che emigrarono negli anni 50».

Mentre lo Stato ha dato 6 milioni in un anno

Da Raffaella Carrà 52 milioni in una sera

Il meno che si possa dire, dopo quanto ha fatto con la sua trasmissione televisiva, la bellissima e brava Raffaella Carrà, è un grazie, sentito e di cuore. Quella miniera, ora trasformata in museo, a Blegny-Trembleur, rivissuta dai nostri emigrati residenti a Seirang, apparsi alla Tv, ci ha ricordato tante cose della storia, triste e drammatica, dei minatori emigrati nel Belgio. Non solo le grandi tragedie, come quella di Marcinelle, ma anche la lotta perché la silicosi venisse riconosciuta malattia professionale. E, anche, problemi e lotte più recenti, come, ad esempio, contro le tasse che i pensionati italiani in Belgio...

applaudire la nazionale azzurra. La seconda ragione, ci si perdoni, è più venale. Avere fatto vincere a quei connazionali 52 milioni, non è uno scherzo.

Quella sera, in un colpo solo, Raffaella ha dato ai minatori della miniera-museo tutti quei milioni. Invece lo Stato, in un anno, ha dato al Coasit (il Comitato di assistenza agli italiani) di La Louvière, una miseria come 200.000 franchi, che al cambio attuale sono l'incirca 6 milioni di lire. Peccato che la generosità di Raffaella Carrà ci sia una volta sola, mentre l'avarizia del bilancio dello Stato resti permanente. (p.c.)

Raffaella Pezzi

Quale rinascita nella Sardegna del non-lavoro?

Nella regione record di disoccupati - Proposto un patto per l'autonomia e il lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il patto per il lavoro a confronto con la realtà della Sardegna, la terra del non lavoro, coi suoi primati negativi di disoccupazione su scala addirittura europea (22% sette volte e mezzo il tasso di occupazione di Stoccarda). Il VII congresso regionale della Cgil sarda ha dedicato a questo tema i suoi tre giorni di lavoro — da domenica a mercoledì notte — in un grande dibattito che ha rianimato. Un dibattito intenso, con l'intervento di grandissima parte dei 228 delegati (in rappresentanza di oltre 120 mila iscritti, 17.500 nel 1980) passati, dopo un'ora di lavoro del governo regionale e delle altre organizzazioni sindacali, e con numerose votazioni conclusive. Il patto per il lavoro prima di tutto, dunque. Anzi il lavoro come la rinascita, con il ricambio del titolo dell'assessore. Perché se è vero che quella dell'occupazione è la grande emergenza sarda e nazionale, è anche vero che una spinta importante è decisa al nuovo tipo di sviluppo può venire, nell'isola, dalla nuova legislazione della rinascita, dopo che il secondo piano è giunto a scadenza ormai da parecchi mesi. A questo proposito il congresso ha lanciato una proposta a Cisl e Uil perché il sindacato si faccia promotore di una iniziativa autonoma per il rilancio della nuova legislazione. Alla richiesta la Cgil ha già risposto affermativamente, attraverso il suo segretario Ugo Pirarba, mentre l'assessore regionale alla programmazione, il socialista Franco Mannoni, ha sottolineato il valore e l'importanza di un contributo delle organizzazioni sindacali in questo decisivo aspetto per lo sviluppo dell'isola.

Ma torniamo alla crisi occupazionale. Nella sua relazione introduttiva, Antonello Saba — riconfermato all'unanimità segretario regionale — ha indicato le ragioni più importanti: i processi di ristrutturazione avvenuti nelle aree industriali senza iniziative sostitutive; i problemi di una nuova dimensione delle grandi aree urbane e nelle zone interne; l'abbandono e il degrado del territorio; la mancata verticalizzazione delle produzioni di base; l'utilizzo limitato delle risorse locali; l'in-

sufficiente diffusione e qualità dei servizi e delle infrastrutture. «Da questi dati — ha sottolineato Saba — e dal concepimento dell'innovazione come e potremmo dire di progresso per tutti emerge che anche in Sardegna, anzi in particolare in Sardegna, il nuovo sviluppo deve concentrarsi su una qualità diversa, nella quale l'apparato economico esistente, il territorio ed il sapere siano le risorse fondamentali, e il soddisfacimento di nuovi e più alti livelli dei bisogni della società, dell'uomo, della produzione siano le finalità verso cui debbono convergere le attività ed il lavoro». Per questo lavoro e una qualità dello sviluppo sono in realtà un unico obiettivo da perseguire fin d'ora sia con il patto per il lavoro sia con la rinascita. «L'innovazione deve partire dalla Regione, sia con le scelte di più lungo respiro per una nuova fase di rinascita. Più volte nel corso del congresso è tornato il tema del confronto con il nuovo governo regionale di sinistra, sarda e laico. La presenza di nuove forze alla guida della Regione è giudicata positivamente dalla Cgil sarda che però, non per questo, intende mettere la sordina alle critiche e alle differenziazioni. «Con questa Giunta — ha detto Saba —, così come con le precedenti abbiamo negoziato e fatto accordi, di protestato pubblicamente quando ci è sembrato necessario, ed abbiamo in questo momento un confronto sul bilancio che è iniziato bene ed al quale attribuiamo grande importanza, anche rispetto alle scelte sugli investimenti e sull'occupazione».

Un riferimento specifico infine a una questione di drammatica attualità, quella dei servizi militari. Tra i tratti primati della Sardegna, c'è anche quello della quantità di territorio interdetto agli usi civili per la presenza e le esercitazioni militari. Il congresso ha approvato una mozione che ribadisce come la Sardegna sia collocata al centro delle operazioni di forza e dimostrative, e che il governo e il parlamento nazionale.

Un riferimento specifico infine a una questione di drammatica attualità, quella dei servizi militari. Tra i tratti primati della Sardegna, c'è anche quello della quantità di territorio interdetto agli usi civili per la presenza e le esercitazioni militari. Il congresso ha approvato una mozione che ribadisce come la Sardegna sia collocata al centro delle operazioni di forza e dimostrative, e che il governo e il parlamento nazionale.

Paolo Branca

Deciso da Parlamento e governo

Rinviate le elezioni dei Coemit per cambiare la legge e il regolamento

Com'era prevedibile, alla riunione della commissione Esteri della Camera dei deputati, sia il governo, sia i vari gruppi parlamentari, hanno deciso il rinvio delle elezioni di Coemit e Comitati consolari. Dopo la introduzione del ministro degli Esteri, on. Giulio Andreotti, sono intervenuti nel dibattito i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari: Giadresco (Pci), Spini (Psi), Tremaglia (Msi), Pujia (Dc), Caria (Psdi) — concordando tutti sulla necessità del rinvio per le note difficoltà innanzi tutto, difficoltà da parte di alcuni Stati (anche in Europa) i quali non hanno tuttora espresso il necessario consenso all'attuazione della legge italiana sul loro territorio. In secondo luogo, per le interpretazioni restrittive della legge, le cui indicazioni, peraltro, non sempre risultano chiare. A tutto ciò si aggiungono gli atteggiamenti passivi di una parte degli emigrati e sincero. Per intenderci, non fosse solo «spettacolo», come spesso accade a chi si ricorda degli italiani emigrati soltanto quando debbono grattare le curve di uno stadio per

Comitato di intesa a Rosario

Anche a Rosario si è costituito il Comitato di intesa degli italiani in Argentina, come risultato dall'intenso lavoro unitario tra le forze politiche e associative italiane, portato avanti anche durante gli anni della dittatura militare.

Il Comitato, che è costituito dai rappresentanti dei partiti politici italiani, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni e dagli operatori della stampa, si propone di elevare il dibattito e l'iniziativa sui problemi della collettività, al di sopra delle contrapposizioni ideologiche e partitiche, la qual cosa sarà proficua agli effetti delle elezioni dei Comitati consolari (Co.Em.It.) e nel rapporto con le autorità italiane e con quelle argentine.

In Olanda votano gli immigrati

Nel prossimo mese di marzo si svolgeranno in Olanda le elezioni per il rinnovo della maggior parte dei consigli comunali. Alle votazioni parteciperanno — in base alla nuova legge elettorale approvata nella primavera del 1985 — anche i cittadini stranieri immigrati con diritto di voto attivo e passivo.

Il Presidente della Filef-Olanda, Gino Scalzo, è candidato per il comune di Delft. A quanto ci risulta, Gino Scalzo è l'unico italiano che parteciperà alle elezioni, candidato nelle liste del Partito del lavoro (socialista), il Partito che più si è battuto per una politica di pace, contro l'installazione dei missili in Olanda, per la solidarietà internazionale con particolare impegno nella lotta contro le discriminazioni antistranieri, e per la parità dei diritti per gli stranieri immigrati.

FEBBRAIO '86

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali.

- I BTP sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura; le relative cedole sono accettate in pagamento delle imposte dirette.
- Fruttano un interesse annuo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali uguali.
- I nuovi buoni della durata di 2, 3 e 4 anni sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- I risparmiatori possono sottoscrivere in contanti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 febbraio

| Prezzo di emissione | Tasso di interesse | Durata anni | Rendimento annuo effettivo |
|---------------------|--------------------|-------------|----------------------------|
| 98,75% | 12,50% | 2 | 13,67% |
| | | 3 | 13,44% |
| | | 4 | 13,33% |

BTP
L'investimento esentasse sempre a portata di mano